



LIBRI

Lola Shoneyin

PRUDENTI COME SERPENTI

66thand2nd, 252 pp., 16 euro

Sia chiaro, non sono venuta qui solo per scappare da mia madre; sono venuta qui per sfuggire a quella sensazione di sporco che mi perseguitava. Se fossi rimasta a casa, so che sarebbe arrivato il giorno in cui mamma avrebbe aperto la porta di camera mia e mi avrebbe trovato i polsi immersi in una pozza di sangue". Siamo in Nigeria. Un segreto duro e inconfessabile ha spinto la bella, giovane e istruita Bolanle a diventare la quarta moglie del poligamo Baba Segi, agiato commerciante di mezza età, uomo vorace di cibo e di donne e pieno di figli. Proprio lei, promessa a un avvenire di emancipazione nei progetti della madre, lei che poteva trovare un buon lavoro e far valere una laurea presa a pieni voti, fa invece una scelta che assomiglia a una diserzione, e che le costa l'ostracismo della famiglia d'origine, l'avversione della madre e il disprezzo della sorella Lara. Il piccolo harem di Baba Segi, oltretutto, la accoglie con diffidenza, in alcuni casi addirittura con odio e scherno. Molto presto, Bolanle impara che ogni nuova moglie è vista come una ladra dalle altre e che la gerarchia della famiglia poligamica non ha molto da invidiare a quella carceraria. Dalla quantità di cibo a cui si ha diritto fino alla possibilità di sedersi su una poltrona e non su uno sgabello, tutto è regolato da un codice che non tollera trasgressione. Ad aggravare la situazione, Bolanle non riesce ad avere figli. A due anni dalle nozze, la giovane donna non è ancora stata in grado di accrescere la prole di Baba Segi. "La tua sterilità mi copre di vergogna", le dice una mattina il marito al termine di sei giorni di mal di pancia, deciso a non sopportare più quell'attesa inutile. Bolanle ottiene solo di essere visitata da un medico in un ospedale e non da erboristi e stregoni, come vorrebbe Baba Segi, e quella decisione sarà l'inizio di un incendio nel quale bruceranno molti paraventi e verità fittizie. Quando si scoprirà che non è Bolanle a essere sterile, ma proprio il marito, l'insaziabile e potente Baba Segi, si svelerà l'omertà che ha consentito alle tre mogli di coesistere, pur nella reciproca inimicizia, nell'accogliente casa del loro ignaro sposo. Al quale tutte, nel tempo, hanno attribuito i numerosi figli avuti con altri uomini. Figli fatti a volte per amore e sempre per necessità, perché non ci sarebbe stato né stregone né erborista in grado di fecondare il loro ventre con il seme, irreparabilmente sterile, di Baba Segi. Da quel mo-

mento - dal momento in cui le tre donne capiscono che, per colpa dell'ultima arrivata, tutto sta per essere scoperto, e che se loro rischiano il ripudio e la vergogna, i loro figli andranno incontro al disconoscimento e alla miseria - gli avvenimenti si fanno concitati. Nella casa di Baba Segi c'è chi arriverà a concepire un assassinio, mentre le voci delle protagoniste diventano come il coro di una tragedia che nessuno, forse, riuscirà a evitare.

La poetessa Lola Shoneyin (in questi giorni in Italia per partecipare a un incontro romano, il 6 settembre, e al Festival della Letteratura di Mantova, il 7 e l'8) è nata nel 1974 in Nigeria, in una famiglia di religione cristiana. Mandata a studiare in Gran Bretagna a sei anni, è tornata nel suo paese d'origine, dove vive con il marito - figlio del Nobel per la Letteratura Wole Soyinka - e quattro figli. Questo suo primo romanzo (tradotto da Ilaria Tarasconi) è ispirato ai racconti della nonna materna dell'autrice, prima di cinque mogli nella famiglia poligamica di un re yoruba. E' una storia di sentimenti forti, dove non manca la comprensione per il punto di vista di ognuno dei protagonisti. Ed è una storia domestica di combattimenti per la vita e per la morte, fatta di trame grottesche e drammatiche e di contrasti feroci che divampano nell'ordine delle cose prima che tra i singoli personaggi.

